ISRAELE

Martedì verrà presentato al parlamento il nuovo governo del «patto di alternanza»

Tel Aviv, cambio della guardia Le eredità che Peres ha lasciato a Shamir

Il premier uscente ha messo al suo attivo l'incontro di Ifrane con Hassan II del Marocco, il vertice con Mubarak e il disgelo con l'Urss - Quanto di tutto questo resterà sotto la leadership del Likud? - Resta comunque irrisolta la questione palestinese

Dal nostro inviato

GERUSALEMME — Tra le dimissioni del primo ministro in carica, il laburista Shimon Peres, e l'insediamento del nuovo primo ministro, il leader del Likud (destra) Yitzhak Shamir, si è Interposta per così dire come pausa di riflessione la festività ebraica del sabato, coincidente questa volta con l'inizio del digiuno annuale dello Yom Kippur. Un *black-out* politico di 24 ore, dopo il quale però già oggi, domenica, riprenderanno Un «cambio» formalmente indolore (almeno stando alle contatti e le consultazioni necessari per dare veste istituzionale alla politica «della. staffetta. fra laburisti e Li-

Il patto di alternanza alla guida del governo — stipulato due anni fa, nel settembre 1984, per rendere possibile il formarsi della coalizione «di unità nazionale• — è infatti qualcosa che appartiene alla sfera delle intese fra partiti, di per sé non vincolante per gli organi costituzionali dello Stato. Lo scambio degli incarichi di primo ministro e di ministro degli Esteri fra Peres e Shamir deve dunque passare attraverso una serie

di adempimenti che sono, allo stato, puramente formali ma comunque non eludibili: dimissioni di Peres (presentate venerdi), consultazioni del capo dello Stato Chaim Herzog (iniziate subito dopo), conferimento dell'incarico a Shamir, presentazione (martedi prossimo) al parlamento di un nuovo governo che sarà presumibilmente identico al precedente salvo, appunto, la «staffetta» fra i leader delle due componenti della coalizione.

apparenze) e attuato nello scrupoloso rispetto degli impegni assunti e delle previsioni formulate. Ma un •cambio• — al di là delle ostentate dichiarazioni di «continuità» delle ultime ore - in vista del quale il premier uscente Shimon Peres ha fatto di tutto per mettere Il suo successore di fronte ad una serie di fatti compluti, di iniziative politico-diplomatiche tutt'altro che secondarie, che dovrebbero (o potrebbero) condizionare la sua politica nei prossimi me-

Pur senza trascurare i ri-



sultati sul piano della politica interna (soprattutto l'abbattimento del tasso di inflazione dal 400 al 20%), nel bilancio con cui Peres si presenta a questo appuntamento il peso prevalente spetta alle iniziative di politica estera, ed in particolare a

tive del quarantennale contenzioso fra Israele e i suol vicini arabi. Su questo terreno l'attività di Peres, nelle ultime settimane di guida del governo, è stata addirittura frenetica, tanto da indurre un commentatore del quotidiano «Haaretz» a defi-

balletto politico, talvolta sulle punte, con numerosi salti, ma anche con eleganti atter-

In rapida successione, Peres ha messo al suo attivo: l'incontro con re Hassan II del Marocco (unico leader arabo, oltre agli egiziani, ad quelle collegate alle prospet- | nirla una sorta di complesso | aver accettato un vertice con

Israele); il vertice di Alessandria con il presidente Mubarak, che ha fruttato tra l'altro il ritorno a Tel Aviv dell'ambasciatore egiziano dopo oltre quattro anni di «pace gelida»; l'approvazione da parte di re Hussein di Giordania del sindaci arabi nominati da Israele nel territorio occupato (il che incoraggia a ritenere che i ripetuti ammiccamenti» dello stesso Peres verso il sovrano di Amman non siano rimasti inascoltati); la ripresa del dialogo diretto con l'Urss (incontro Peres-Scevardnadze a New York) dopo 19 anni di rapporti diplomatici interrotti; la ripresa delle relazioni diplomatiche con il Camerun, che apre comunque una breccia formale nell'isolamento di Israele nei confronti dell'Africa nera.

Una serie di iniziative, insomma, che hanno realizzato il massimo finora ipotizzabile di dialogo con gli arabi e che hanno consentito così al premier uscente di accreditarsi di fronte all'opinione pubblica, israeliana ed occidentale, come l'uomo •del negoziato e della pace•. Anche se poi, stringendo le cose all'osso, le soluzioni da lui proposte non si discostano nella sostanza da quella ipotesi di trattative «dirette e bilaterali. che già costituivano l'asse portante della politica di Camp David, con un solo correttivo: l'assenso di principio (chiestogli da Mubarak ad Alessandria) ad una conferenza internazionale di pace, e alla possibile nomina di un apposito «comitato preparatorio», purché però - ha specificato martedì scorso lo stesso Peres - Il «foro» internazionale «non si sostituisca al negoziato bila-

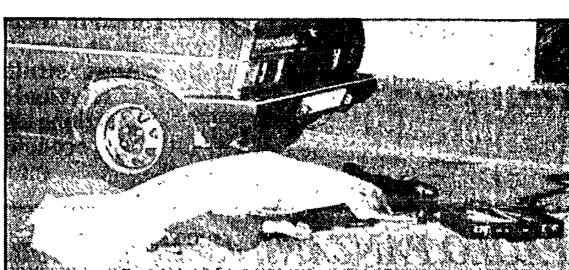
terale, ma anzi lo appoggi». Quanto di tutto questo resterà sotto la «gestione» Shamir? O per dirla in altro modo, fino a che punto le talvolta spettacolari iniziative di Peres impegnano anche il primo ministro che gli succede e non soltanto lui, Peres, come leader laburista, che «lascia» la guida del governo con l'occhio già puntato verso le prossime elezioni (e pensando magari di non dover aspettare necessariamente fino alla regolare sca-

denza del 1987)? Shamir, per la verità, si presenta con un biglietto da visita che lascia ben poco spazio alle illusioni; e se qualcuno, per assurdo, ancora ne aveva, ha pensato lui stesso a fugarle affermando senza mezzi termini nei giorni scorsi di considerarsi impegnato a fare di tutto per consolidare ed estendere gli insediamenti israeliani nella Cisgiordania occupata (insediamenti che sotto la gestio-ne Peres sono rimasti praticamente congelati) e respingendo nettamente l'ipotesi di una conferenza internazionale di pace, «anche se l'Urss riprendesse i normali rapporti diplomatici con Israele. Su questo Shamir può farsi forte (ecco una del-le ambiguità di Peres) del risultati formali del vertice di Alessandria; della conferenza infatti non si fa alcun cenno nel comunicato conclusivo, Peres ne ha pariato (e in termini riduttivi) solo dopo aver lasciato l'Egitto. E in proposito c'è del resto un

raccordo diretto fra Shamir e Reagan (preoccupato di escludere il più possibile l'Urss dal Medio Oriente) che rafforza oggettivamente la posizione negativa del nuovo

A tutto fa da sfondo il nodo del problema palestinese irrisolto. Ad Alessandria Peres ha potuto accordarsi con Mubarak solo perché di palestinesi, e di Olp in particolare, si è pariato il meno possibile, e comunque in termini vaghi. Ma a re Hassan del Marocco lo stesso Peres aveva poco prima ripetuto i tradizionali tre no: no ad uno Stato palestinese indipendente, no a qualsiasi trattativa con l'Olp, no alla restituzione «di tutti» i territori occupati. È già qualcosa rispetto a Shamir, che i territori vuol tenerseli tutti e che rifiuta anche l'ipotesi di una confederazione giordano-palestinese; ma è comunque troppo poco per poter parlare seriamente di pace. E da martedì, del resto, c'è da temere che se ne parlerà seriamente sempre di meno.

Giancarlo Lannutti NELLA FOTO: a sinistra, Yitzhek Shamir e a destra Shimon Peres



GERMANIA FEDERALE

Raf: abbiamo ucciso noi il funzionario di Bonn

Precisi indizi legano l'omicidio dell'altra sera a quello dell'alto dirigente Siemens assassinato il 9 luglio scorso a Monaco

della Frazione armata rossa (Raf) ha rivendicato con un testo dattiloscritto di sel cartelle l'uccisione del capo del Dipartimento politico del ministero degli Esteri della Ríg, Gerold Von Braunmuehl. Il commando prende il nome da una presunta terrorista suicidatasi nel carcere di Stadelheim nove anni fa. Il comunicato è stato battuto usando la stessa macchina da scrivere con cui fu rivendicata l'uccisione di Karl Heinz Beckurts, altro dirigente della Siemens il 9 luglio scorso. Nel documento si accusa l'ucciso di essere «una delle figure centrali nella formazione della politica europea occidentale all'interno del sistema generale imperialistico, e si invoca la nascita di un «Fronte rivoluzionario antiimperialista dell'Europa occidentale.

Ad uccidere l'alto funzionario tedesco sono stati due terroristi. Uno gli ha sparato, l'altro è rimasto al volante di una Opel rossa (qualcuno parla di un'Alfasud) con il motore acceso in attesa che il complice eseguisse l'assassinio. Von Braunmuehl è stato ucciso verso le 21,30 sotto la propria abitazione con quattro colpi di arma da fuoco. Era appena sceso dal taxi che lo riportava a casa dal la-

Esperto dei rapporti est-ovest, Von Braunmuehl era considerato uno dei maggiori ispiratori e elaboratori della Ostpolitik e della politica di distensione tra i blocchi perseguia dal ministro degli Esteri tedesco federale Hans Dietrich Genscher. Tra i suol ultimi impegni era stata la preparazione della lettera inviata nel giorni scorsi dal cancelliere Helmut Khol a Reagan per fargli presente il punto di vista di Bonn sul summit Usa-Urss

BONN - Il commando «Ingrid Schubert» | in corso di svolgimento a Reykjavik. «Sapevo che avrebbe potuto accadere. - ha esclamato la moglie alla notizia dell'attentato. Evidentemente il marito le aveva confidato di avere ricevuto minacce o di ritenersi comun-

que come un possibile obiettivo dei terroristi. Primo esponente del mondo politico a recarsi a casa di Von Braunmuehl è stato Genscher, che ha espresso alla vedova la propria «profonda costernazione». Il portavoce della cancelleria federale, Friedhelm Ost, ha condannato l'assassinio «nel modo più energico possibile». È «un atto codardo», ha detto, «che causa ripudio e indignazione in ogni democratico».

Ora le autorità chiedono alla popolazione di collaborare per giungere alla cattura dei colpevoli. Gli inquirenti stanno analizzando con grande attenzione il tipo di proiettili usati nell'agguato. I killer, si dice a Bonn, erano sicuramente dei professionisti.

I servizi di sicurezza tedeschi sono convinti che l'ordine di uccidere Von Braunmuehl venga da lontano. Lo ha dichiarato, senza aggiungere particolari, un portavoce della procura federale di Karlsruhe.

Ieri il ministro degli Esteri italiano Giulio Andreotti ha espresso «sgomento per la notizia del barbaro assassinio: al collega tedesco Genscher. Nel suo messaggio Andreotti, esprimendo condoglianze anche a nome di tutta la diplomazia italiana, si dice convinto he l'efferato crimine «rafforzerà consultazione con gli altri alleati, la piaga crudele del terrorismo». NELLA FOTO: il corpo del funzionario del ministero degli Esteri tedesco federale ucciso venerdi sera a Bonn.

UNGHERIA Concluso con una conferenza stampa il simposio tra cristiani e marxisti

L'impegno: «Allargare il dialogo»

Espressa l'intenzione di coinvolgere in futuro anche altre confessioni religiose e correnti di pensiero europee ed extraeuropee - Volontà di continuare a lavorare insieme sulla base dei valori dell'umanesimo

Dal nostro inviato

BUDAPEST — Con una conferenza stampa tenuta ieri mattina all'Accademia delle Scienze dal cardinal Paul Poupard e dal prof. Jòzsef Lukàcs, che hanno sintetizzato rispettivamente le posizioni dei cattolici e dei marxisti, si è concluso il colloquio internazionale su «Società e valori etici• iniziato l'8 ottobre. Non c'è stato, quindi, un documento finale ma l'impegno comune di pubblicare insieme, Segretariato vaticano per i non credenti e Accademia delle Scienze ungherese, gli atti del simposio. Un segnale significativo della volontà reciproca di continuare a lavorare insieme allargando, anzi, un prossimo incontro anche a studiosi di altre comunità religiose (ortodossi, protestanti, musulmani, ebrei ecc.), di altre correnti di pensiero dell'Europa e di altri continenti. Il messaggio che viene da Buda-

pest e che si inserisce in quello più vasto che arriva da Reykjavik dove ieri si è aperto il vertice tra Reagan eGorbaciov è che il dialogo è la sola via per risolvere le grandi questioni del mondo contemporaneo. E perchè questa strada sia imboccata in modo irreversibile - su questo punto hanno concordato le due parti — è necessario ricondurre la politica nell'ambito etico di alcuni valori fondamentali riguardanti l'uomo ed il suo destino. •Noi abbiamo oggi — ha detto il cardinale Poupard — da una parte, i valori morali e, dall'altra, le | quegli atteggiamenti ed atti politici |

scoperte scientifiche e le tecnologie che si sviluppano mettendo l'uomo davanti a problemi etici nuovi relativi alla sua integrità come all'avvenire dell'umanità intera». Occorre, quindi, superare questa dicotomia e, a tale proposito, il cardinale Poupard ha detto di aver apprezzato che gli interlocutori marxisti hanno affermato che «non essendo in grado la scienza di risolvere tutti i problemi dell'uomo, spetta alla filosofia esercitare una funzione propria ed originale per la salvaguardia dell'uomo nella dinamica sociale attuale.

I marxisti considerano primarie la questione della pace, intesa come scelta etica e politica insieme, e la questione di liberare l'uomo minacciato dalle alinezioni dei processi tecnologici - ha detto il professor Lukacs - rilevando quanto siano state importanti le convergenze raggiunte con i cattolici su questi due punti. Ma vi sono anche altri campi in cui una collaborazione è possibile e cioè nel combattere altre minacce che gravano oggi sull'uomo del nostro tempo quali l'indifferenza, la criminalità, l'autodistruzione. Vi è, inoltre, il campo della giustizia so-ciale che ci riconduce alla pace come

bene primario. E se si sono registrati altri punti di incontro fra cattolici e marxisti nel condannare la pratica della tortura, delle discriminazioni razziali, dell'arroganza del potere, ossia tutti

che violano i diritti dell'uomo, sono rimaste, invece, aperte le questioni relative alla libertà religiosa e di coscienza. «La piena ed effettiva realizzazione della libertà religiosa - ha detto Poupard - ha una importanza centrale per la verità stessa e la credibilità del dialogo come per l'affermazione di un vero umanesimo.

Il problema, sollevato da vari studiosi cattolici e, poche ore prima della conclusione del simposio anche dal teologo della Rdt Konrad Feiereis, è rimbalzato nella conferenza stampa. La discussione è divenuta, però, molto vivace perchè padre Rodé, sottosegretario del Segretariato dei non credenti, ha detto che il professor Konrad aveva parlato di •pressione• verso i credenti da parte delle autorità nella Rdt. Aveva citato, inoltre, la frase di un vescovo secondo il quale nella Rdt «i credenti sono senza una patria», come se questa affermazione fosse stata fatta propria da Konrad che, essendo assente, non poteva precisare.

A questo punto ha preso la parola l professor Wolfgang Kliem (marxista) della Rdt, il quale ha precisato che il professor Konrad aveva parlato, riferendosi soprattutto al passato, di «tensione» e non di «pressione» ma aveva concluso riconoscendo che oggi c'è un clima normale per i credenti nella Rdt. Alla fine questa versione è risultata quella vera. È intervenuto, tuttavia, il profes-

sor Tamàns Foldosi dell'Unviersità

di Budapest ricordando che le tensioni ed i conflitti non sono mancati nel passato all'interno dei paesi socialisti per quanto riguarda i rapporti tra Stato e Chiesa. Ma oggi - ha aggiunto - questi problemi sono stati superati e, comunque, si è dichiarato a favore del diritto dei credenti di poter manifestare la loro fede. Di rincalzo, il professor Lukàcs ha detto che «è stato un bene che nel simposio siano stati toccati problemi riguardanti la libertà di pensiero, di coscienza e di religione. Ha aggiunto che il confronto è su questi temi aperto e va approfondito». Ha poi sottolineato, per dimostrare la disponibilità del campo marxista a capire l'altra parte, che «i marxisti hanno fatto affermazioni particolarmente importanti sull'amore, sulla solidarietà, sulla colpa, quindi su questioni interpersonali molto importanti e l'hanno fatto partendoda una posizione umanista che è del marxismo. Ha concluso affermando che l'incontro ha dimostrato che, in base ad una concezione umanistica è possibile ritrovare e sviluppare un'etica tale che prenda in considerazione sia lo sviluppo personale dell'individuo sia il progresso del-

l'uomo e di tutta l'umanità. Il simposio di Budapest ha, quidi, aperto una strada perchè le grandi questioni siano trattate anche sul piano della riflessione morale oltre

Alceste Santini

NICARAGUA

Il console Usa a colloquio con Eugene Hasenfus

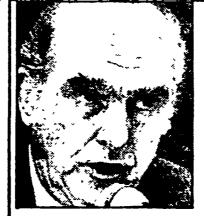
americano a Managua Donald Tyson ha potuto incontrare venerdì Eugene Hasenfus, il cittadino statunitense arrestato in Nicaragua dopo la fallita impresa aerea per il rifornimento di armi ai contras. Era la prima volta che le autorità Usa avvicinavano il prigioniero, tuttora custodito presso il centro di detenzione di sicurezza a Mana-

Intanto a Washington il senatore repubblicano David Durenberger, capo della commissione senatoriale per servizi d'informazione, ha dichiarato che «la Casa Bianca era sicuramente al corrente dei retroscena della missione dell'aereo abbattuto in Nicaragua. «Il proble-ma — ha detto Durenberger al giornalisti — è che noi non sappiamo chi ci sia dietro questa operazione, ma il presidente, qualcuno al Consi-glio di sicurezza nazionale,

MANAGUA - Il console | detto di avere agito su incarico di uomini della Cia me-

La stampa americana intanto tira in ballo George Bus il vicepresidente. E lui ell legame di Washington con tutta questa vicenda. scrive il .San Francisco Examiner. Sulla base di informazioni ·fidate· il giornale afferma che Gomez, uno dei due cubani indicati da Hasenfus come agenti della Cia addetti al coordinamento dei rifornimenti di armi ai contras, avrebbe avuto quest'incarico da Donald Gregg, consigliere di Bush per la Sicurezza nazionale. Dall'ufficio di Bush, che fu a suo tempo a capo della Cia, è subito

arrivata una smentita. Il Dipartimento di Stato americano infine ha prote-stato per il modo in cui le salme dei due statunitensi morti a bordo dell'aereo abte dalle autorità nicaraguen-



GRECIA

Elezioni locali in un clima di forte apatia

ATENE - Quasi sicuramente la prima giornata delle elezioni amministrative (si vota anche domenica 19 nel caso non venisse raggiunta la prescritta maggioranza assoluta) non modificherà il quadro politico complessivo della Grecia. Nessun osservatore, infatti, prevede alcun sostanziale spostamento di voti da una parte all'altra del quadro politico attuale. Tuttavia, anche se si parla di queste elezioni come di un referendum a favore o contro la política di austerità, inaugurata esattamente un anno fa da Papandreu, colpisce l'indisserenza e l'apatia dei votanti. La gente sa perfettamente che al momento attuale non esiste alcuna alternativa possibile. o praticabile, al Partito socialista di Papandreu, tuttavia la mancata partecipazione popolare potrebbe essere il significato politico più rilevante di questa elezione. Qualche osservatore giustifica quest'atteggiamento dell'elettorato affermando che questa con-sultazione ha un carattere di «basso profilo» per la politica greca.

Per chi è a conoscenza dell'atmosfera arroventata delle passate elezioni, è alquanto strano osservare come questa campagna elettorale sia stata condotta e dai partiti e dai singoli candidati quasi in sordina, dopo che il sicuramente sapeva qualco-sa. So per certo che la Casa Bianca sa e non parla». Il se-natopre ha aggiunto di rite-nere che la Cia peraliro fosse all'oscuro di tutto, mentre Hasenfus l'altro giorno ha

Non sarà neppure la crisi economica quella che deciderà l'andamento del voto; almeno così sembra pensare lo stesso Papandreu il quale, contrariamente a quanto aveva fatto l'anno scorso prima delle elezioni politiche anticipate, pochi giorni fa ha dichiarato senza pudori, e quasi con un senso di sfida verso le opposizioni, che «l'anno prossimo sarà ancora più duro di questo.

Abile e fine politico, il primo ministro con questa franca ammissione ha indubbiamente eroso spazio agli avversari, primi fra tutti quelli di Nuova democrazia i quali, lacerati da una crisi interna al partito che si fa ogni giorno più acuta, si spettano dalle elezioni di conoscere quale sia attualmente la loro vera

aumentata la percentuale scesa l'anno scorso sotto il 10%; mentre per il Partito comunista dell'interno, in attesa del congresso di rifondazione, le elezioni rappresentano un primo passo verso il rinnovamento di una sinistra democratica alquanto sfiduciata e dispersa. intanto leri mattina la vigilia elettorale è stata turbata da una bomba di notevole potenza esplosa davanti a una sede municipale di Atene. Nessun ferito, limitati i danni. «Ela», gruppo terroristico di sinistra, ha rivendicato l'impresa «in simbolica difesa di

Nella foto: Andrees Papandreu

Il Partito comunista invece spera di vedere

Sergio Coggiola

MOZAMBICO

Massima all'erta: si teme un raid aereo sudafricano

MAPUTO — Il Mozambico ha messo le sue forze armate in stato di massima allerta ed ha accusato il Sudafrica di preparare un'incursione contro la capitale, Maputo, con lo scopo di rovesciare il governo del Frelimo. Un comunicato ufficiale del governo ieri affermava che il Mozambico ha ricevuto informazioni su un prossimo attacco aereo sudafricano che dovrà avvenire in concomitanza di un raid di «incursori» già infiltrati all'interno del paese dal confine col Malawi. Per far fronte a questa situazione di massima emergenza si riuniscono oggi nella capitale mozambicana i sei leader dei paesi della linea del fronte: Samora Machel dello stesso Mozambico, José Eduardo dos Santos dell'Angola, Quett Masire del Botswana, Ali Hassan Mwiny della Tanzania, Kenneth Kaunda dello Zambia e Robert Mugabe dello Zimbabwe. In veste di osservatore sarà presente anche il presidente dello Zaire Mobuto Sese Seko. Il mese scorso gli stessi Machel, Kaunda e Mugabe si erano recati in Malawi per trasmettere al presidente Hastings Banda un ultimatum e invitarlo a sospendere al più presto l'appoggio logistico fornito alla Renamo, il movimento di guerriglia che devasta il Mozambico con l'aiuto di Pretoria. È Invece di questi giorni l'inizio in Sudafrica di una vera e propria campagna contro il Mo-zamblco culminata mercoledi scorso nella cacciata dal paese degli oltre 60.000 lavorato-ri mozambicani impiegati in gran parte nelle

GOLFO

Iran all'attacco, centro petrolifero irakeno in fiamme

TEHERAN — «Uno dei due principali centri petroliferi di Kirkuk è stato distrutto, privando il nemico del 50% della sua capacità produttiva: con questo annuncio la radio raniana leri ha reso nota l'operazione «Fath-Uno. (Vittoria-uno) con la quale, nel corso della notte di venerdi, un commando composto da fedelissimi di Khomeini ha distutto gran parte degli impianti petroliferi del principale centro irakeno rimasto produttivo: Kirkuk appunto. Sempre secondo radio Teheran i combattenti islamici avrebbero distrutto anche il quartier generale dei «Mujaheddin del popolo, la principale organizza-zione di opposizione al regime degli ayatol-lah che ha trovato rifugio in Irak. Per la felice riuscita dell'operazione è stata determinante la collaborazione dei curdi irakeni afferma sempre l'emittente iraniana — attraverso il cui territorio è transitato il commando di incursori. Ieri Baghdad non ha né confermato né smentito la notizia che, se fosse vera, segnerebbe un reale disastro per il regime di Saddam Hussein. Kirkuk infatti è il terminale di partenza dell'unico oleodotto rimasto attivo nel corso della guerra, quello che porta alla Turchia. Gli altri due grossi terminali, Bassora e Faw, sono stati bloccati già da tempo dall'esercito iraniano. Per di più i cattivi rapporti tra Baghdad e Damasco hanno interrotto un'altra via di esportazione petrolifera, quella che dall'Irak arriva al por-to siriano di Tripoli sul Mediterraneo.

Brevi

Weinberger in India

NEW DELHI - II segretario alla Difesa americano Caspar Weinberger è giunto ien in India per una visita di 4 giorni. È la prima volta che un segretario alla Difesa Usa compie una visita a New Delhi. In serata Weinberger ha avuto un primo colloquio col premier Rajiv Gandhi.

Contro l'apartheid raccolte 32.600 firme

ROMA — Sono stati recapitati jeri mattina a Palazzo Chigi quattro voluminosi pacchi contenenti le 32.600 firme di italiani che hanno sottoscritto l'appello al governo per sanzioni più severe contro il Sudafrica da parte del nostro paese. L'iniziativa è stata del Coordinamento nazionale per la lotta contro apartheid in Sudafrica i cui rappresentanti sono stati ricevuti ieri dal consigliere diplomatico del presidente del Consiglio, Antonio Badini. Segreteria Onu, confermato de Cuellar

NEW YORK — L'Assemblea generale delle Nazioni Unite venerdi ha nominato per la seconda volta alla canca di segretano generale dell'Onu il peruviano

Corsica, 27 attentati in una notte PARIGI — Nella notte tra venerdi e sabato sono stati compiuti 27 attentati, tutti con cariche esplosive di potenza limitata che hanno causato solo lievi danni, a Sagone, Cargese, Ajaccio, Bastia e Borgo. Le azioni non sono state rivendicate ma la polizia tende a collegarle all'arresto avvenuto venerdi a

Bastia da Antoine Verdi esponente del Movimento per l'autodeterminazione e

Libano, ancora scontri a Beirut

BEIRUT — Cristiani e musulmani si sono scontrati ieri mattina lungo la linea verde che divide la capitale libanese. Nel primo pomenggio le vittime accertate erano 9. Nel corso della notte si sono avuti scontri anche nel campo profughi palestinese di Rashadiyeh, all'estrema periferia di Beirut tra resident

Austria, se ne va l'ambasciatore israeliano

VIENNA — L'ambascietore igraeliano a Vienna Michael Elizur ha lesciato ieri f'Austria al termine del suo incarico senza prendera formalmente congedo dal presidente Kurt Waldheim. Sarà sostituito da un diplomatico di rango inferiore. La decenta di far rientirare Elizur era state presa a Tel Aviv dopo le accuse ti invece ad arrivare nel necommo Waldheim di assersi in control de la control de l

MOSCA

Licenziato il capo della polizia

MOSCA — Il capo della polizia di Mosca è stato licenziato a causa della sua vita giudicata immorale, e per essere comparso più volte in pubblico in stato di ubriachezza. La Moskovskaya Pravda accusa il funzionario, V.V. Anikin, di avere avuto rapporti privati con persone «del mondo degli affari», alcune delle quali arrestate o condannate per vari reati. Anikin, scrive il giornale, «conduceva una vita immorale ed abusava dell'alcool». La decisione di licenziario è stata presa anche grazie «alle sue ripetute comparse in pubblico in stato di ubria-

Si tratta, evidentemente, di un nuovo episodio della campagna di moralizzazione lanciata dall'inizio dell'anno, nell'ambito della quale